

# La lotta di classe del presidente Bush

«Lotta di classe?». Con questo titolo sulla copertina *Business Week* ha di recente commentato le misure economiche di Bush. E il sottotitolo si chiedeva per chi avrebbero votato gli statunitensi alla luce di quelle misure che, se mai funzioneranno, certamente finiranno per aumentare il divario tra ricchi e poveri. Se anche il principale magazine del mondo degli affari statunitensi sembra non avere dubbi sul carattere classista dei tagli fiscali del pacchetto Bush, i cui vantaggi andrebbero soprattutto ai più abbienti, restano due domande: funzionerà questo intervento? E se sì, quale sarebbe l'impatto sull'economia mondiale e in particolare sull'Europa? Nonostante l'azzeramento dell'imposta sui dividendi delle azioni rappresenti la proposta principale del pacchetto Bush, i mercati finanziari non hanno mostrato entusiasmo. Il fatto è che essi si aspettavano misure che influissero, nel breve periodo, sulla situazione critica dell'economia e si trovano invece di fronte una riduzione fiscale massiccia e permanente destinata ad essere realizzata nel corso di dieci anni. L'impressione è che Bush abbia utilizzato le difficoltà economiche presenti per realizzare il suo programma economico a vantaggio dei ceti più abbienti.

L'abolizione dell'imposta sui dividendi viene sostenuta, da parte dell'amministrazione Bush, con l'argomento che sarebbe giusto eliminare la doppia imposizione sugli utili: prima quella sugli utili delle imprese e poi

quella sui dividendi distribuiti alle persone; inoltre questa misura favorirebbe il risparmio rispetto ai consumi. Quanto al risparmio giacché la riduzione delle imposte provocherà inevitabilmente un aumento del deficit pubblico, in quanto non è bilanciata da una riduzione delle spese, che anzi continuano a crescere per la preparazione alla guerra e il sussidiamento di imprese in crisi, è chiaro che, se anche vi sarà, nel tempo, un aumento del risparmio privato, esso sarà bilanciato, a livello di sistema, dal maggior indebitamento pubblico, sicché il risparmio complessivo non aumenterà. Se poi davvero, nel breve periodo, il risparmio privato dovesse aumentare, ciò sarebbe controproducente in quanto minerebbe l'unico fattore che ha finora impedito una seconda recessione negli Usa: la crescita dei consumi privati, che, peraltro, già mostrano segni di stanchezza.

Quanto alla doppia imposizione è bene ricordare, senza entrare

*Funzioneranno, negli Usa, i tagli previsti nel pacchetto fiscale? E quale sarà l'impatto sull'economia mondiale e sull'Europa? Intanto una cosa è certa: il divario tra ricchi e poveri aumenterà*

SILVANO ANDRIANI

più che dimezzato i loro investimenti negli Usa, tornano ad investire là con l'antico entusiasmo. Il dollaro, di conseguenza,

si rafforzerebbe o quantomeno arresterebbe la caduta a livello di parità con l'euro. Attualmente il totale degli inve-

stimenti esteri negli Usa supera il totale degli investimenti degli Usa all'estero di 2.500 miliardi di dollari.

Questo enorme indebitamento netto, pari al 25% circa del prodotto interno statunitense e a un equivalente di circa 5 milioni di miliardi di vecchie lire, è tuttavia gratuito. Secondo la Lombard Street Research, basata a Londra, dal 1987 il rendimento degli investimenti statunitensi all'estero, pari al 4,1% medio annuo, è nettamente superiore al rendimento degli investimenti esteri negli Usa, pari al 2,9%. Questo divario è aumentato nel tempo. Commentando su *Financial Times* (8 gennaio) questi dati Martin Wolf conclude che «i forestieri (negli Usa, ndr) sono investitori stupidi».

E si tratta di una stupidità ideologica, giacché anni di rendimenti deludenti non sono riusciti a scalfire la convinzione, tutta ideologica, che l'economia statunitense essendo la migliore debba produrre anche un maggior

rendimento per gli investimen-

ti. Se tutto ripartisse come prima, con l'economia statunitense a trainare da sola l'economia mondiale, indebitandosi ancora enormemente, nel giro di una decina d'anni il debito estero statunitense sarebbe pari all'intero prodotto lordo. Ci sarebbero tutte le premesse per una grande depressione tipo anni Trenta.

L'altro scenario prevede invece che il rilancio dell'economia statunitense avvenga con una ripresa del risparmio, una riduzione della crescita dei consumi e quindi del ruolo della domanda interna, e un aumento del ruolo delle esportazioni.

Comporterebbe perciò una robusta svalutazione del dollaro, ben maggiore di quella già realizzata. Questo scenario è certamente più ragionevole, ma la svalutazione del dollaro avrebbe un formidabile impatto deflazionistico su economie che, come quella europea, sono cresciute, stentatamente, soprattutto attraverso le esportazioni.

E una deflazione in Europa si ripercuoterebbe inevitabilmente anche sugli Stati Uniti.

Torniamo al solito punto. La possibilità di ricreare le condizioni per uno sviluppo duraturo e stabile dell'economia mondiale dipende soprattutto da aree economiche avanzate, come quella europea. Dalla loro capacità di dare vita ad uno sviluppo trainato dal proprio bisogno di migliorare le condizioni di vivere civile e dalla volontà di contribuire allo sviluppo della restante parte del pianeta.

Persino *Business Week* non ha dubbi sul carattere classista delle misure proposte dal presidente Usa

Italieni di Piero Sciotto

Due destini intrecciati

così fiat

Bush furente: non gli fanno fare la guerra

dispettori

Maramotti



## La guerra e l'antica arte del boicottaggio

PAOLO HUTTER

Ad un prezzo fissato a poco meno di 48 milioni di euro, la Exxon, che in Europa è proprietaria del marchio Esso, fornirà carburanti e oli lubrificanti per la marina, l'esercito, il corpo dei marines, l'aviazione, le basi Nato e tutte le agenzie afferenti al Dipartimento. La Esso rifornirà anche le basi militari americane e della Nato presenti sul territorio italiano. Il contratto non è vincolato all'attuale anno finanziario e si esaurirà solo alla fine di settembre del 2005, data entro la quale, evidentemente, Bush pensa di aver finito il suo lavoro in Medio Oriente. La commessa rappresenta un'ulteriore prova di quanto stretto sia il legame tra G.W. Bush e la multinazionale del petrolio che, per il

suo impegno a sostegno del candidato repubblicano alle ultime presidenziali, aveva già incassato il diniego da parte statunitense di aderire al trattato di Kyoto sul taglio delle emissioni di gas serra. Traggio queste notizie dal [www.greenpeace.it/stop](http://www.greenpeace.it/stop). Greenpeace sta sostenendo una campagna contro la Esso (e la multinazionale le ha fatto causa) e in Gran Bretagna il boicottaggio ha già dato risultati. Secondo un recente sondaggio dell'agenzia Mori, nell'arco di un anno, il numero degli inglesi che dichiarano di rifornirsi periodicamente nelle stazioni Esso è sceso di un quarto e circa un milione di guidatori hanno dichiarato di boicottare la compagnia per la sua politica contro Kyoto. Dalla ricerca

emerge che, alla domanda su dove si riforniscono regolarmente di carburanti, nel 2001 il 28% aveva risposto Esso contro il 19% dell'ultimo sondaggio. Che una politica più attenta alle esigenze di tutela ambientale sia ormai premiabile dai consumatori è dimostrato dal dato, rilevato dalla stessa agenzia, che la BP (che al contrario ha ammesso la necessità di cambiare rotta e sta investendo molte risorse nella ricerca su fonti rinnovabili), è passata da 18% al 21% nelle preferenze dei guidatori. L'Ecocittadino di qualche settimana fa aveva parlato dell'idea di uno sciopero dal petrolio e di una

domenica a piedi per la pace per il 9 febbraio. Probabilmente si farà a Torino, altrove ancora non se ne parla. Al di là dell'idea generale di ridurre tutti i consumi petroliferi - strategicamente ormai matura - può essere più facile sostenere una campagna per non fare più benzina ai distributori Esso, la più vicina a Bush. E sarebbe il minimo. L'Italia non ha una tradizione significativa di boicottaggi di questo genere, ma potrebbe essere l'occasione per riscattarli.



Nei prossimi giorni va in discussione al Consiglio regionale lombardo una mozione del centrosinistra (più

Prc) che contro lo smog propone: blocco totale dei non catalizzati tre giorni la settimana per proibirli completamente dal 1° settembre, divieto di immatricolazione per le auto che vanno solo a benzina o gasolio dall'inizio del 2005, domeniche a piedi la prima e terza di ogni mese. E ancora: targhe alterne per dodici ore al giorno dopo tre giorni di superamento dei 50 microgrammi, blocco totale se si superano per tre giorni i 75. Sono norme molto più stabili, programmate e severe di quelle di Formigoni. Ma sono anche (ed è il motivo per cui le cito) molto più decise di quelle che vengono attuate dai centrosinistra governanti. Considerazioni generali: non mi piacerebbe dover sottoscrivere la conclusio-

ne un po' qualunque secondo la quale si parla una lingua diversa a seconda che si sia al governo o all'opposizione. Comunque gli interrogativi sul conflitto ambientale potrebbero stuzzicare i politologi. L'iniziativa ambientalista è trasversale? O bipartisan? O bipolare? O di avanguardia?

E quanto conta il *genius loci*, lo spirito dominante in un'area regionale? Nel caso in questione, parecchio, perché Formigoni ha detto qualche volta che vuol fare della Lombardia la California italiana. Evviva il centrosinistra se lo inchioda alle sue contraddizioni su questo terreno.

\*\*\*

Nell'anno dedicato all'acqua mi capita spesso di chiedere ad amici e cono-

scenti perché comprino l'acqua minerale naturale. Dato che la risposta è quasi sempre quella della sicurezza alimentare, replico che l'acqua potabile delle nostre città è sicurissima e spesso è anche molto buona di sapore. In genere le reazioni sono quasi di stupore. Si è consolidato un senso comune per cui l'acqua del rubinetto sarebbe poco sicura. Lo alimentano in tanti, per esempio tutti gli organizzatori di dibattiti e buffet. Pensate a quanti affari fanno quelli delle acque cosiddette minerali. Per quanto mi riguarda contribuisco a fargli fare perché sono un drogato dell'acqua gasata, che non riesco a sostituire con polverine. Ma quelli che comprano acqua minerale non gasata proprio non li capisco.

**Envelope icon** **cara unità...**

**Devo ancora spiegare il mio No alla guerra...**

**Massimo Xossato**

Non voglio la guerra. Perché? Ma c'è ancora bisogno di spiegarlo il perché?

Dopo tanti secoli l'uomo non ha ancora imparato a fermare i tiranni ed i despoti se non con azioni che danneggiano solamente il popolo che già è sufficientemente punito per la situazione che si trova a vivere.

Diceva Pio XII: «Con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto è possibile». Proviamoci, non arrendiamoci a logiche vecchie.

**Contro un uomo o contro un popolo?**

**Luca Messori**

Vorrei qualcuno che crede che la guerra contro Saddam (perché l'impostazione che si tenta di dargli è quella, non guerra contro un popolo, ma contro una persona) è giusta. Io ho due domande che mi girano continuamente per la testa:

1) I paesi occidentali si proclamano democratici e le democra-

zie occidentali sono basate giuridicamente sul principio di presunta innocenza. Perché a quell'uomo è stato applicato d'ufficio quello di presunta colpevolezza? Eppure sui libri di storia è definito antidemocratico ed antipopolare!

2) L'accusa che gli si muove è di avere armi di distruzione di massa: chi più degli Usa può annientare masse! Eppure nessuno ha mai chiesto una risoluzione dell'Onu!

Con questo non voglio spezzare una lancia in favore di un dittatore sanguinario; vorrei solo che si usasse lo stesso metro di giudizio per tutti.

**Uno spunto di riflessione**

**Unità di base Ds di Torrespaccata**

Noi militanti della sezione D.S. di Torrespaccata non volendo essere in una posizione di attendismo né di accettazione passiva di quanto accade nell'attuale fase politica, offriamo alcuni spunti di riflessione, consapevoli del limitato spazio che materialmente abbiamo a disposizione per poter esprimere tutte le nostre perplessità sulle tensioni e controversie politiche interne del nostro partito.

Con questo documento vogliamo entrare nel merito delle controversie e tensioni interne al nostro partito evidenziando che:

1. Pur apprezzando la mobilitazione di larghi strati di popolazione italiana in movimenti, vogliamo ricordare a questi soggetti che la linea politica portata avanti dal gruppo dirigente nazionale è stata sancita da un Congresso e che lo stesso

Fassino è diventato segretario dopo una lunga procedura democratica alla quale hanno partecipato, con il voto diretto ben 8mila sezioni di tutto il territorio nazionale. Per cui non si capisce quale necessità vi sia, in casi come questo di sconfinare in un continuo tentativo di delegittimazione e possibile rottura nei confronti del gruppo dirigente Ds.

2. Il successo concreto della linea Fassino si è visto nella tornata elettorale di maggio e nella grande partecipazione alle numerose iniziative politiche messe in campo in questi ultimi tempi.

La straordinaria mobilitazione dei movimenti, l'entusiasmo e la spinta unitaria a livello plebiscitario esigono una politica aperta e partecipativa quale Fassino ha dimostrato di sapere e voler condurre aprendosi al dialogo e al confronto evitando sempre e comunque ogni tentativo di conflittualità.

3. Riteniamo un errore ed atto di grave scorrettezza il fatto che l'Unità dia spazio ad un articolo come quello del 14.01.2003 pagina 3 da cui emerge che alcuni dirigenti, sponsorizzando la minoranza Ds rappresentano il partito come conflittuale e spaccato in due mentre invece, al contrario, nelle sezioni si vive in un clima di grande rispetto tra i compagni tutti fieri di appartenere allo stesso «storico» partito, e tutti convinti della forte democraticità del partito.

Il fatto che alcuni «autorevoli» rappresentanti della mozione risultata minoritaria al congresso dei Ds, vogliano l'abiura delle conclusioni del congresso di Pesaro, seminando ogni giorno nuove contrapposizioni, trincerandosi poi dietro la richiesta di un confronto definito spesso insufficiente e non riconoscendo legittimità a chi ne ha diritto.

4. Riteniamo importante, come più volte espresso, anche a

livello locale, rilanciare il ruolo delle sezioni che sono la vera anima di questo Partito e che al loro ruolo debba essere assegnato almeno lo stesso livello dei movimenti, sia quello di elaborare progetti da tradurre in obiettivi realizzabili e contribuire a riportare la politica tra la gente arginando quella tendenza che è lo scollamento tra Partito e cittadini, il che significa, compiere un più intenso sforzo teso alla ricerca dell'unità.

A conclusione, auspichiamo che tutte le strutture periferiche del Partito assumano una posizione in merito per arricchire il dibattito in corso.

*Pubblichiamo volentieri il documento benché il punto 3 appaia - forse per un equivoco espressivo - privo di senso. Sembra infatti richiedere all'Unità di censurare (questo sì, questo no) i contributi che ci giungono. Ma poiché non è possibile che questo sia il desiderio di una sezione Ds intitolata a Guido Rossa, e poiché non siamo a conoscenza di ortodosse maggioritarie o minoritarie che dovrebbero vincolarci, pensiamo a un equivoco.*

*Qui all'Unità - libero giornale della sinistra - saremmo lieti di un invito dell'Unità di base di Torrespaccata a incontrarci per domandare e rispondere. Con amicizia*

f.c.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)